

La fantascienza nei libri e al cinema: così è cambiato il mondo degli alieni immaginato dal regista Steven Spielberg

## Stefano Magagnoli: «Nel nostro futuro la vera incognita è l'uomo cybernetico»

RICCARDO MANCINI

■ Per la strada ormai tutti lo chiamano «Stefanopaulo», ma in realtà la maschera ingenua e un po' imbranata della trasmissione «Quelli che il calcio», protagonista di spassosi dialoghi con il signor Fazio, è un serio e affermato manager editoriale. Esattamente da un anno poi, Stefano Magagnoli è diventato direttore responsabile di Urania, la rivista che da oltre quarant'anni accompagna gli appassionati italiani di fantascienza. Una grande responsabilità e un grande onore perché Magagnoli è un fan della letteratura del possibile, da anni assiduo divoratore notturno di romanzi di anticipazione. La prima domanda è quindi d'obbligo.

**Come sei stato contagiato dal virus delle stelle, cioè perché hai cominciato ad amare la fantascienza?**

Perché amo gli scrittori che hanno la capacità di raccontare e ancora di più amo quelli che «hanno» una storia da raccontare. Il mio percorso nasce dalla letteratura cosiddetta «alta», poi sono sbarcato sulla letteratura italiana contemporanea e qui mi sono accorto che non c'erano più storie, né la capacità di raccontarle. La fantascienza è invece spesso un bellissimo sogno, un viaggio entusiasmante. Mi piace molto il lato tecnologico, l'extrapolazione scientifica che dà corpo al racconto. Mi piace Ballard, ma ammiro molto anche Philip Dick. Peccato però che questo genere non riesca a sfondare in Italia. Come Urania pubblichiamo più di cento titoli all'anno frutto di una selezione tra oltre ottocento romanzi per lo più di produzione statunitense. Eppure ci manca quel successo di massa che invece hanno i film o gli stessi fumetti, penso a Dylan Dog e Martin Mystère. Un solo esempio. Il film Blade Runner sarà stato visto in Italia da qualche milione di spettatori; il bellissimo romanzo di Philip Dick da cui è stato tratto, «Il cacciatore di androidi», è stato letto soltanto da qualche migliaio di appassionati. E dire che il film di Ridley Scott è di gran lunga meno profondo del romanzo da cui è tratto: manca il senso di solitudine dell'uomo sulla Terra che lo spinge a creare macchine a lui simili proprio per sentirsi meno solo.

**Nella vecchia fantascienza di serie B l'alieno era visto come un orribile essere, un crudele invasore, il diverso più diverso della tranquillizzante «bontà» degli umani. Dagli anni Settanta nella letteratura, fino al film di Spielberg (con l'eccezione di Alien), la paura del diverso si è tramutata in rispetto reverenziale: sono sbarcati gli alieni buoni per salvare la Terra dagli umani cattivi. Non è sempre una sorta di idealizzazione, non è razzismo al rovescio?**

Mi considero un convinto sostenitore del progresso. Il mondo nel passato era di gran lunga peggiore di quello odierno, non sto parlando ovviamente degli orrori della seconda guerra mondiale, ma più semplicemente, dei rapporti che esistevano tra padre e figlio negli anni Cinquanta. Sì, certo una sorta di idealizzazione esiste, come il bisogno di essere indulgenti, di sognare. Credo che questo sia un bisogno ancora molto forte, alimentato oggi da un certo sensazionalismo dei media che puntano sugli aspetti più negativi della notizia. Di fronte a certe immagini o a certe notizie esplose il desiderio di evasione. Oggi tutto è alienità, siamo noi che stiamo diventando ogni giorno più alieni. E devo dire che questo mi piace molto. Possiamo davvero spostarci a velocità della luce sulle reti, possiamo cambiarci il colore degli occhi o trapiantarci un nuovo organo o ricostituire una parte del nostro corpo che non ci piace più. È un mondo che mi piace e che sa darsi dei precisi limiti in una società che cambia in gran fretta.

**Nella fantascienza più recente, cyberpunk e non solo, al centro del futuro immaginato, infatti, c'è soltanto l'uomo, più o meno cybernetico, più o meno organico alla rete telematica.**

Ho visto di recente il film «Johnny Mnemonic» tratto dal bellissimo

racconto «Chrome» di William Gibson, il padre riconosciuto della corrente cyberpunk. Tutti sono uomini, ma tutti sono alieni. Si sono ricostruiti altissimi, muscolosissimi grazie a trapianti e connessioni cibernetiche. C'è chi si è fatto trapiantare una mascella da luppo, chi è semplicemente un cervello di un soldato, dedito alle droghe, trapiantato in un corpo di delitto. Sembrano ipotesi lontanissime e invece sono raggiungibili. Entro pochi anni potremo impiantarci unghie d'acciaio retrattili per difesa personale o inserire una microscopica macchina fotografica nell'occhio. È una realtà a portata di mano, per questo il cyberpunk ha così successo, perché descrive un futuro prossimo venturo.

**E i fratelli di un altro pianeta? Abbiamo accettato di essere soli nello spazio?**

Absolutamente no. Spielberg è stato geniale nello scovare un filone, quello degli alieni, poco sfruttato negli anni Settanta. La sua è stata un'operazione di marketing molto riuscita, ma a parte questo sono certo che un giorno li incontreremo. E sarà un bel match.



## Valerio Evangelisti: «La Terra è diventata troppo pericolosa per i poveri marziani»

■ Per anni è stato un vero tabù: nessun italiano poteva essere l'autore di un romanzo pubblicato da Urania. Il motivo era da un lato un pregiudizio pseudoculturale che riteneva impossibile ad autori non anglofoni di poter scrivere buona fantascienza, e dall'altro una concreta verifica di mercato: gli acquirenti bocciavano a priori un romanzo a firma nazionale. La regola era talmente ferrea che persino la coppia Fruttero e Lucentini, per anni curatrice della rivista di Mondadori, fu costretta ad aggirare il divieto pubblicando alcuni romanzi con pseudonimi americani. Come per tutti i tabù però, inevitabile arriva il momento del crollo. Questa estate Valerio Evangelisti, quarantenne bolognese, con l'avvincente *Le catene di Eimerich* è stato il primo scrittore italiano ad essere pubblicato (aldilà dei premi letterari indetti dalla rivista). Un riconoscimento pienamente meritato e confermato anche dal successo delle vendite: il romanzo di Evangelisti ha venduto più di 15.000 copie, decisamente di più di noti autori statunitensi. Ed ora, ci rivela, sono in arrivo altri due nuovi lavori

a cavallo tra la fantascienza e la fantastoria.

**Nei tuoi romanzi e nella fantascienza più recente, però gli alieni non ci sono. Ci siamo rassegnati ad essere soli nell'universo e esiste un motivo per questo allucido?**

Credo che sia perché i mass media negli ultimi anni ci hanno abituato a tali immagini forti che la visione di esseri verdi provenienti dallo spazio non ci turberebbe affatto. Quasi non farebbe notizia. Ci sarebbe una prima diretta tv, poi cominceremmo a sparar loro contro e nessuno capirebbe chi sono e perché sono arrivati qui. Se non riusciamo più ad essere turbati per quanto sta avvenendo nella ex Jugoslavia, perché dovremmo stupirci per un E. T. qualsiasi. In realtà l'alienità si è spostata dallo spazio profondo alla nostra quotidianità. Dopo «Incontri ravvicinati» ed E. T., dagli Usa sono sbarcati i Gremlins, che sono sempre mostri verdi, ma in realtà teppisti delle periferie urbane, che si comportano come ultrà da stadio. L'alienità nasce dalle metropoli degli umani. Quello che negli anni Cinquanta era vissuto come il pericolo alieno che veniva dallo spazio, oggi è tornato all'uomo, ai serial killer, a tutti quelli che uccidono senza un motivo. Sono loro i mostri di oggi.

**Dagli alieni orribili e cattivi, con gli occhi da insetto, a quelli buoni, tutti in bianco, quasi angeli delle galassie. Alien ed E. T., non ti sembrano le due facce di una stessa medaglia?**

E. T. è il figlio della fine della guerra fredda, e infatti nessuno pensa a farne un seguito. Gli alieni «buoni» hanno terminato il loro ruolo. Alien invece è più moderno, è un mostro macchina, è «techno», è cyberpunk. Gli alieni «cattivi» degli anni Cinquanta erano più simili a dei Blob flaccidi e schifosi. Lui invece è figlio di una multinazionale che con lui ha realizzato la macchina vivente per una guerra totale e definitiva. Rappresenta la vera profonda paura di oggi: la distruzione insensata, senza ragione, del terrorismo e dei serial killer.

**Ci sono altre alienità, quelle sessuali, sociali, culturali che riteni più stimolanti?**

Distinguiamo innanzi tutto alienità e diversità. Tutte le diversità che mi elenchino le considero utili e stimolanti arricchimenti. Al contrario oggi con l'alienità si diffonde l'estraneamento. Tutti estranei, alieni l'un l'altro e tutti rigorosamente omologati. Sempre rimanendo nel campo della fantascienza il modello che mi sembra abbia fatto presa è quello del film «L'invasione degli ultracorpi», extraterrestri in forma di baccelloni verdi che si impadroniscono delle menti degli umani. Ecco mi viene da lanciare un grido di allarme: quando vi addormentate, guardate se sul vostro comodino non ci sia un baccello pronto ad impadronirsi della vostra intelligenza.

**Se oggi Spielberg ti chiedesse di scrivere il soggetto per una riedizione di «Incontri ravvicinati», come lo ambienteresti?**

Beh, arrivano le lucenti astronavi da una lontana galassia e i terrestri con uno stratagemma se ne impadroniscono. Gli alieni sono fagocitati, vivisezionati, tipo Caso Roswell. La Terra è diventata un pianeta troppo pericoloso per loro. E se sbarcassero, in Bosnia, in Ruanda o a Mururoa? No, niente da fare, secondo me ci stanno evitando. Forse è proprio per il nostro comportamento che stanno girando al largo. Avete visto che da qualche anno non ci sono più neanche segnalazioni di avvistamenti di dischi volanti. Abbiamo fatto scappare anche loro.

L.J.R.M.

# Cinema del terzo tipo

ALBERTO CRESPI

■ «Chi salirà per me, Madonna, in cielo / a riportare il mio perduto ingegno». Così cantava l'Ariosto, accompagnando sulla Luna il volo di Astolfo a cavallo dell'ippogrifo. Sui satelliti, il paladino non trovava né mostri né extraterrestri, ma più sottilmente tutto ciò che in terra andava perduto, a cominciare dal senno dei folli e, quindi, l'ampolla con il senno di Orlando, «che per amor venne in furore e matto». E quando si parla di altri mondi, altri pianeti, conviene sempre partire dall'Ariosto, perché nell'Ariosto c'è tutto. Anche gli Incontri Ravvicinati. Di tutti i tipi.

Quando il poeta consegnò il suo capolavoro al mecenate Cardinale Ippolito, la «generosa erculea prole» - narrano le leggende metropolitane dell'epoca - lo apostrofò così: «Ma messer Ludovico, dove le avete trovate tutte queste fanfaluche?». Chissà quanti produttori bol-

lywoodiani avranno pensato, agli inizi, la stessa cosa di Steven Spielberg, che assieme a Walt Disney è il più grande creatore di «fanfaluche» - intese nel senso aristocratico del termine, si capisce - della storia del cinema. Certo, tutti pensano trattarsi di «fanfaluche» quando Richard Dreyfuss e altri «venuti in furore e matto» giurano di aver visto gli Ufo, in *Incontri ravvicinati del terzo tipo*, il film che domattina troverete in edicola con *l'Unità*. Perché il senso del film, e dell'opera di Spielberg in generale, è «aristocratico» - assai, anche se il grande Steven non ha probabilmente letto il *Furioso* e anche se il suo cinema è quanto di più americano si possa immaginare. Ma del resto nel *Furioso* (scritto nei primi decenni del '500, pochissimi anni dopo Colombo) c'è anche l'America, a guardar-

mente l'alieno crudele e cattivo, nato fin dagli albori della fantascienza e riportato al cinema in quegli stessi tempi (fine del '70, Reaganismo incombente, anni di piombo in mezzo mondo) dalla feroce, impressionante saga di *Alien* (primo capitolo di Ridley Scott, secondo di James Cameron: due capolavori). E per secondo tipo si intendono gli alieni mattacchioni e favolistici di *Greys' Starline*, dai Sabbipodi agli Ewoks agli avanzati interplanetari del surreale «bar» del primo episodio, quello diretto da George Lucas.

Dopo di che, teniamo presente che Spielberg ha narrato anche «alieni» del primo tipo (il ferocissimo *Squalo*) e del secondo (le creature da fiaba di *Hook*). Questo per dire che nel suo cinema c'è tutto e il contrario di tutto. Proprio come nelle fanfaluche di messer Ludovico.

del mondo - nel momento in cui, dietro quel monte a forma di pan di zucchero, gli alieni atterrano sul serio.

Qui finisce la parte umana del film e, per gli ultimi dieci minuti, va in scena quella sovrumana. Che nella prima edizione Spielberg in buona parte cancellò, non osando mostrarci l'interno dell'astronave, ma in un secondo momento ripristinò, ed è questa la versione che acquisterete domani. Qui, fatta salva la sanità di mente degli uomini - perché quello di Spielberg è un cinema umanistico, come umanista era messer Ludovico - entrano in campo per la prima volta gli alieni, progenitori del piccolo, angelico E.T. che avrà un film tutto per sé qualche anno dopo. E anche gli alieni sono del «terzo tipo»: dove per primo tipo si intende ovvia-

## E alla fine i terrestri furono la peggior razza

Uno dei padri della fantascienza, H. G. Wells, presentando gli extraterrestri nel celebre «La guerra dei mondi» proclamava: «Sin dal primo incontro fui sopraffatto dal disagio e dal terrore». Sono gli anni del Bem (Bug Eyed Monster), i mostri dagli occhi da insetto, gli anni in cui l'unico alieno buono è l'alieno morto. Poi, lentamente, si introduce il dubbio. E se sotto questo aspetto mostruoso, battezza un nobile cuore? Anzi, e se fossimo noi i mostri? Dalla celebre inversione di ruoli nel fulminante racconto di Fredrick Brown, «Sentinella», alla amara denuncia di «Il tocco della mano» di Theodore Sturgeon: «Una volta un'astronave arrivò nel nostro pianeta. Demmo loro il benvenuto e li aiutammo. Demmo loro terra e semi. Allora chiamarono una flottiglia e arrivarono a centinaia. Dellarono la nostra pace, odiarono la nostra comprensione. Mandarono i missionari per cambiare il nostro modo di vivere. Una razza dannata, questi terrestri. Poi alle alienità di razza si sono aggiunte quelle culturali, sociali e sessuali. Alle Sheldon in «La donna invisibile» descrive un incontro del terzo tipo alla fine del quale gli alieni invitano i terrestri ad andare con loro. Tutti gli uomini rifiutano. Tutte le donne accettano. Perché? «Non c'è un luogo dove possiamo essere trattati peggio di così».



Due scene del film «Incontri ravvicinati del terzo tipo»

## Ufo & Company in cassetta con «l'Unità»

Da non perdere la videocassetta che domani va in edicola con *l'Unità* (film più giornale: 7.000 lire) perché è l'occasione per rivedere una delle più belle favole create da quel geniale di Steven Spielberg e per di più in versione integrale. Girato nel 1977, tra «La squalo» e «1941: allarme a Hollywood», «Incontri ravvicinati del terzo tipo» è un film di fantascienza con straordinari effetti speciali ma è anche una parabola moderna sull'armonia universale e sull'amicizia tra umani e alieni, un tema ripreso alla grande nel tenebroso «E. T.». Mentre accadono strani e inespugnabili fenomeni, nel deserto del Wyoming, vicino al Picco del Diavolo, il governo Usa prepara in gran segreto una base per l'atterraggio di astronavi. Riesce a eludere i controlli un gruppo di persone dotate di poteri extrasensibili, tra cui una donna che ha perso il suo bambino, rapito dagli Ufo, tutti irresistibilmente attratti verso quella montagna... Il protagonista è Richard Dreyfuss, ma nel cast c'è anche François Truffaut (è un omaggio di Spielberg al cinema europeo) nel ruolo di uno scienziato che ha decodificato l'alfabeto musicale del cielo e riesce a comunicare con i marziani.